



Marino Moretti
10 ARCHITETTURE IN TRANSITO
a cura di Michele Zanella,
Edizioni Tassinari, Firenze, 2006

Dieci tesi di laurea ed alcune riflessioni scaturite dall'attività del Laboratorio in Architettura dei Musei e Progetto Urbano: 10 Architetture in transito racconta il viaggio di alcune tra le tante esperienze progettuali in corso di formazione.

La raccolta documenta il tentativo arduo di operare delle ricognizioni intorno ai processi di configurazione architettonica, oltre le frontiere dilatate del superamento ideologico della Modernità, da quando le ragioni del progetto si confrontano sempre più con la soggettività dei loro portatori.

È l'esperienza individuale che si impone sull'interpretazione collettiva, l'individualismo sulla collettività. In assenza di territori certi d'approdo preordinati, allora il racconto s'incentra sull'evoluzione di un'idea a partire da "come la si trova", dando più importanza al punto di partenza che a quello d'arrivo.

Emerge, in molti dei lavori presentati, una certa specularità rispetto ad altre discipline artistiche nelle quali la dispora disciplinare impera da tempo, sospendendo la linearità del pensiero creativo alla ricerca assoluta dell'unicità dell'opera. L'incertezza della permanenza dei valori nella contemporaneità spinge ad una ricerca continua del cambiamento, dimostrando che proprio in quest'instabilità può essere racchiusa l'essenza dei nostri tempi.

Una delle possibili costanti che emerge in queste ricerche è il tentativo, perfino dichiarato, di svincolare il linguaggio dalle tradizioni e dalle ideologie con l'eredità del Moderno da difendere, tanto da sembrare ormai un'essenza per alcuni, alla ricerca frenetica dell'innovazione assoluta, l'immaginazione del divenire di un domani sempre più prossimo da sembrare già oggi.

Ne deriva l'evidenza del confronto con il ruolo dell'insegnamento disciplinare, in bilico tra la trasmissibilità di conoscenze e lo stimolo alla sperimentazione creativa, tra il rigore e l'osservazione. Sono questi anche i frutti dell'enorme dialogo contemporaneo di tecniche, strumenti e metodi progettuali, difficile da arginare ed indirizzare, e dai quali gli apprendisti attingono forzatamente. Ma sono anche questi modi liberali che producono e poi riproducono i nuovi atteggiamenti compositivi, le espressioni mancate, le ibridazioni ricercate, la liquefazione della forma, la complessità moltiplice, la sorpresa e l'inaspettato. Il superamento del pensiero logico verso la performance estemporanea insomma.

È la rinuncia all'unitarietà del linguaggio per recuperare "un valore eminentemente individuale, emotivo, sentimentale, delle regole che ciascuno si dà" (P. Klee)... misurandosi con la realtà immediata".

Claudio Zanotto



Fabrizio Rossi Prodi, Architetture 1996-2006
a cura di Francesca Privera, Emiliano Romagnoli,
Alinea editrice s.r.l., Firenze 2007
ISBN 978-88-9055-210-5

In un momento in cui il dibattito architettonico pare francamente reso inutile o ridotto a ben poca cosa, "occupato da parvenu che, a forza di bucar lo schermo senza alcun dimostrato talento, riescono talvolta a tirar su muri con la complicità di altri parvenu (committenti) o politici di quell'ordine comunque senza mestiere", interessa sottolineare la presenza/resistenza di quei progetti che, senza troppo clamore, cercano ancora di costituire un condivisibile avanzamento della disciplina.

Con ponderato grado di dubbio, e senza l'asserività di quei gesti che paiono fissati per sempre con categorica fermezza, i lavori presentati nella monografia dedicata a Fabrizio Rossi Prodi mostrano dieci anni di ricerca progettuale che si è prefissa di sondare quei sottili passaggi tra l'architettura praticabile qui e ora nel nostro arc-Bal-Paese e un'idea precisa e nobile di arte del costruire. Esperienze fatte a proprie spese verrebbe voglia di dire, rischiando sul limite sempre oscillante tra consolidati terreni di progetto e quelle sperimentazioni di frontiera i cui esiti si accetta possano anche costituire provvisorie acquisizioni, magari disponibili a essere ricontrattati in una successiva occasione.

In fila uno dopo l'altro quasi senza prender fiato (poi come del resto paiono esser stati fatti, eppure mai facili né - tantomeno - banali) è la sequenza dei progetti riordinati da Francesca Privera e Emiliano Romagnoli. Piante pulite - come si diceva un tempo - molto controllate, quasi predisposte per un manuale degli elementi tipologici e distributivi (eccezioni per esempio: nello Zaire, 2001; a Bagno a Ripoli, 2003), evidentemente oggetto di un lavoro di perfezionamento che solo stando dietro alle cose con sistematica caparbia si riesce a ottenere. Con poche eccezioni, in generale occasioni pubbliche in cui la chiarezza distributiva e la qualità dell'architettura fanno parte del carattere collettivo degli edifici (Arezzo, Palazzo della Provincia 2005); e tutto ciò perseguito con testimoniale dedizione in un Paese le cui leggi del settore fanno il possibile per produrre ordinaria certificata sciattezza e - in aggravio alla pena - faticata di taluni burocrati che, per questa via, ambiscono a ritagliarsi un ruolo. Progetti capaci di esibire generalità, ma al contempo in grado di contaminarsi con il luogo e le sue identità, anche e soprattutto quelle nate dal Moderno, intrecciando la ricerca teorica di Fabrizio Rossi Prodi sulle genealogie dell'architettura toscana del '900 e non solo (il volume sul talvolta fin troppo raffinato Albini). E proprio dall'interno di una tradizione del Moderno muovono molte delle riflessioni di questi progetti: è per esempio il continuo approfondimento sulla sezione come operante strumento per la messa in opera dell'architettura, ora improvvisamente disvelata rivoltando lo spigolo di una parete tesa



di cui si coglie lo spessore (Sesto Fiorentino 2006; Modena 2006), ora invece portata a comporre/sovrapporre la facciata (Firenze, biblioteca umanistica 2006), ancora mostrata tagliando di netto un corpo di fabbrica che esibisce quasi il desiderio/tensione di proseguire quale possibile principio di insediamento sul territorio, ma che per motivi contingenti deve arrestarsi di fronte ai limiti del lotto (Firenze, centro incontri presso l'aeroporto 2000; Frenzuola, piscina comunale 2001). Comporre è in questi lavori sempre un lavoro di bilanciamento e mai gesto duro o categorico, talvolta estremo secondo modalità che se si facessero discorso potrebbero parere iperideologiche, ma che finalmente prendono corpo in muri costruiti per finalità strati di pietre sovrapposte, muri doppiamente tesi e poi scavati con fiorentina maniera di antica data (Firenze, front laterali Casa di Risparmio 2005), muri ardamente appesi (Sesto Fiorentino, incubatore 2002), ancora poi quante successive di facciata che anziché alludere alle correnti palli sottili delle ri-viste divergono robusti eetti verticali a filtro di retrostrati vetrati (Pietrasanta, ampliamento colonia marina 2001). E se chi scrive questa nota di recensione crede di dover ancora sostenere col progetto di architettura le ragioni dall'angolo netto, in ogni caso considerando una virtù la rigidità dell'impianto pianimetrico e ritenendo sempre più convincente quella solidità della casa che deriva da una certa unitarietà e compattezza, occorre concedere a questi progetti di Fabrizio Rossi Prodi il desiderio di continuare a sperimentare un consolidato filone del Moderno per successivi gradi di garbati tradimenti, messi in atto a mostrar la regola anche attraverso il suo sgario - o per educatamente differenziarsi da un rigore presunto eccessivo - soprattutto nelle esperienze più recenti (ipolambulatorio, Aulla 2005; dipartimento di biotecnologie, Sesto Fiorentino 2006). L'aggettivo discreto deriva nel resto d'Italia da discrezione: affermare sì, ma ritirarsi quando è necessario per non parere arroganti. Abbiamo però imparato che a Firenze ha anche un altro significato, sul cui filo in maniera feconda questi progetti, per rendersi intriganti, anche si esercitano.

Francesco Colotti

Francesca Privera
Disegnare Dialoghi. Esercizio della sezione e progetto sull'opera di Giovanni Michelucci
Bandedotti e Vivaldi Editori, Pontedera 2008

È al Michelucci "filosofo", mosso da una profonda comprensione della condizione umana verso la ricerca della verità del costruire, che dà voce il libro di Francesca Privera, seguendo l'evoluzione del pensiero del maestro pisetano lungo tutto l'arco della sua vita. Più che indagare direttamente